



## Dialogo per Cittadini Giusti

Osservando la situazione attuale della politica è difficile non chiedere a tutti di cercare le ragioni di un ormai evidente indebolimento della **democrazia**. Bisogna quindi partire da qualche richiamo sul significato della parola democrazia: tutti ricordano che nel sentire comune essa dovrebbe ancora significare governo del popolo.

Veniamo da un secolo trascorso in cui la dialettica (teoricamente strutturata in una sintesi, frutto dello scontro tra tesi e antitesi) ha finito per naufragare nelle ideologie, con frequenti, e a volte clamorosi, insuccessi a causa della loro strutturale unidimensionalità. Oggi le strutture ideologiche, naufragate nel consumismo, sono ormai pervasive ma in frantumi e spesso si rivelano molto dannose e finiscono per spostare su un numero sempre più ristretto di gruppi e persone la capacità di decidere. Le disuguaglianze sociali aumentano clamorosamente e masse sempre più vaste di esclusi (totali o parziali) sono tenute ben lontane dalla possibilità di decidere sul loro futuro. Questo vale per l'intera umanità, ma sta pervadendo anche le tradizionali passate società democratiche.

Uno degli aspetti più clamorosi di questa generale confusione è certamente lo slogan che ha pervaso la cultura dei consumi: il diritto di avere diritti.

La superficiale correttezza di questa affermazione ha affascinato una intera generazione, minando tuttavia tutti i rapporti sociali perché basata su un radicale e pericoloso *soggettivismo*, in cui la totalizzazione dei diritti della persona ha dimenticato l'idea stessa che i diritti sono una conquista collettiva e non realizzano certo una sintesi democratica visto che le competizioni sociali vedono spesso il più forte prevaricare con i suoi diritti e le classi più deboli allontanarsi dalla politica e da chi decide del loro futuro.

Pochi ricordano la lezione della fattoria di Orwell in cui tutti gli animali sono finalmente uguali, ma (tra gli animali che cambiano i rapporti di forza) alcuni sono più uguali degli altri e decidono per tutti.

Le ideologie della *centralità del soggetto* hanno potenziato l'individualismo finendo per indebolire il fatto che non può esistere diritto, se non lo si commisura con la realtà sociale e con la comunità in cui si vive.

L'ansia di avere diritti (fatto di per sé positivo) senza confrontarsi con il rispetto per gli altri, ha finito per far prevalere una società ad una sola dimensione, quella del consumo e del sovranismo.

Solo così si spiega perché sono andate in frantumi tutte le progettazioni ideologiche di una migliore società per il futuro. La scoperta e lo sviluppo dinamico della dialettica basata su tesi e antitesi, avvenuto nel secolo scorso, è stato dimenticato perché implica che non possono esistere diritti senza tener conto dei doveri. Il consumismo imperante e l'incontrollabilità dei valori in una Rete solo apparentemente libera, rende sempre



più facile camuffare i diritti soggettivi come giusti e assoluti, mentre la tesi dell' avere diritti dovrebbe avere la capacità di confrontarsi anche con l' antitesi dei doveri.

La clamorosa crescita delle disuguaglianze sociali mette bene in luce come la priorità dei diritti, proclamati a gran voce dai più forti, faccia perdere, nei meandri oscuri della rete, la necessità di avere dei doveri verso gli altri.

In questo difficile terreno la democrazia stessa sta annaspando e trasformandosi in una pericolosa oligarchia ben camuffata.

La Sintesi della Costituzione invece è stata un frutto prezioso di incontro\contro tra un mondo cattolico e uno laico che hanno saputo mettere insieme le tesi e antitesi dei due mondi.

Da questo è nato il bisogno di ritrovare un ancoraggio condiviso. I cittadini che aspirano ad essere Giusti non riescono più a riconoscere nello stato moderno, centralista e oligarchico, un sistema adeguato a costruire una società in cammino verso la ricerca di sintesi sociali più Giuste.

Abbiamo quindi sentito il dovere di ricorrere alla legge fondante del nostro paese, la Costituzione per cercare un ringiovanimento di quell' equilibrio di regole che il mondo cattolico e quello laico hanno costruito tanti anni fa.

Si tratta naturalmente di una rilettura e non di un cambiamento e noi speriamo che la rilettura dei doveri che sottendono ai diritti permetta di ritrovare uno spazio in cui i cittadini Giusti, specie tra i giovani, riscoprano la passione di affermare i diritti, ma anche quella di imparare a rispettare quelli di tutti, attraverso la affermazione dei doveri.

Facciamo un esempio clamoroso ormai sotto gli occhi di tutti. Il sacrosanto diritto al lavoro si è a volte snaturato quando non corrisponde al dovere di produrre ricchezza; il diritto all' assistenza è intoccabile quando i cittadini non hanno risorse per vivere dignitosamente, ma non può essere disgiunto dal produrre benessere nella propria vita individuale, familiare o sociale. Anche l' ultimo dei poveri non merita di essere impedito di retribuire la società in qualche modo con il dovere di migliorare la propria vita. In altri termini l' assistenzialismo non può trasformarsi nella ghettizzazione e l' esclusione dei poveri.

In appendice abbiamo un lungo esempio di diritti: ai Giusti il compito di rileggere e approfondire la Costituzione come un regalo che i nostri padri ci hanno lasciato e che noi oggi dobbiamo reinventare come sistema di conquista di una società basata sullo scambio di relazioni e non più solo come affermazione del diritto del più forte.

Non occorre molta fantasia per compilare un pur generico impegno su due colonne.



<b>Diritti</b>	<b>Responsabilità e doveri</b>
Diritto alla democrazia	Dovere di contribuire al suo mantenimento
Diritto alla repubblica	Dovere di salvaguardare il sistema dello Stato
Diritti (art. 2)	Dovere di garantire a tutti i diritti e non solo a se stessi.
Diritto all'eguaglianza (art. 3)	Riconoscerla agli altri efficacemente, almeno quanto la pretendiamo per noi.
Diritto al lavoro (art. 1, 1° c. e art. 4 1° c) Diritto a una retribuzione adeguata (art. 36, 1° c)	Dovere di essere anche socialmente responsabile della ricchezza prodotta con il proprio lavoro
Diritto di essere trattato sempre come persona umana ((art. 3, 2° c)	Dovere di trattare gli altri come persona umana, dovere di solidarietà, dovere di azione nella comunità.
Diritto alla dignità (art. 3, 1° c) Diritti della donna lavoratrice (art. 37)	Dovere di riconoscere la dignità delle persone nella comunità in cui si vive.
Diritto a un ambiente salubre (Art. 9, 3° c)	Dovere di costruire una quotidianità personale e comunitaria adatta ad un ambiente salubre.
Diritti delle future generazioni (Art. 9, 3° c)	Dovere dei giovani di retribuire quanto hanno avuto, producendo cambiamenti e miglioramenti sociali.
Diritti delle minoranze (Art. 6)	Doveri di integrarsi e costruire comunità tolleranti e organiche al territorio che accoglie.
Diritto della libertà religiosa (Art. 19) Diritto delle confessioni religiose (Art 8)	Dovere della costruzione di tolleranza e convivenza attiva.
Diritto alla salute (Art. 32)	Dovere di garantire il benessere psicofisico di se stessi e delle persone con cui si hanno relazioni.
Diritto all'assistenza sociale (art. 38)	Dovere di retribuire la società con la propria condizione di vita attiva.
Diritto della maternità e infanzia (art. 31 2° c)	Responsabilità di collaborare con chi vive l'esperienza socialmente fondante della maternità e dell'infanzia.
Diritto all'istruzione e alla cultura (art. 33, art. 34)	Dovere di massimizzare le opportunità personali e di renderle socialmente in grado di produrre ricchezza per la collettività.



In alcuni casi sono stati anche espressi esplicitamente alcuni doveri che evidentemente evitano equivoci.

Dovere di solidarietà (art. 2)	La solidarietà non è un generico dovere dello stato, ma un esplicito dovere anche del singolo.
Dovere di contribuire alla spesa pubblica (art 53, 1° c)	Senza questo dovere non ci sarebbe Stato
Dovere di non inquinare (Art 9, 3° c)	Un dovere che riguarda tutti i singoli cittadini, l'intera comunità e lo Stato.

Tra i diritti, e non solo tra i doveri, bisognerà inserire anche il diritto/dovere, spesso dimenticato, *quello di contribuire alle spese pubbliche*, ma con una aggiunta ormai fondamentale, quella cioè il dovere di controllare, personalmente o come comunità, il modo in cui le risorse vengono usate. La delega troppe volte si avvicina pericolosamente ad una tacita violenza sulla parte più debole della comunità.

Come si vede, per i Giusti moderni la via da percorrere sulla rilettura di questi principi fondanti è lunga, ardua e anche complicata. Resta tuttavia l'esigenza di aprire le ostilità contro lo sterminato e invasivo insieme di stereotipi che circolano, specie nella rete, la cui falsificazione invece è efficacissima.

Un esempio su questo mondo totalizzante di falsità (spesso ben camuffate) è l'idea formale di parole come pace, insicurezza sociale e violenza sulle donne.

*Ma chi potrebbe mai trovare un cittadino che è contro la pace?*

*Dove trovare qualcuno che sia contro la sicurezza delle nostre città?*

*Dove trovare qualcuno che sia favorevole all'uso della forza verso le donne?*

Come si può intuire non è difficile correre il rischio di banalizzare problemi invece fondamentali.

Eppure, la guerra, la criminalità, la violenza sulle donne non sono certo combattute da coloro che si accontentano della pacificazione supina degli stereotipi, ma richiedono un grande condivisione della fatica di cercare una vita di relazioni sociali più giuste da parte di tutti.

Il problema centrale delle società più ricche ed evolute sta quindi nel *sistema delle decisioni*; la patologica assenza di partecipazione alle elezioni è il sintomo più evidente



di un sistema che sta eliminando la democrazia sostanziale e si indirizza verso un sistema oligarchico che mantiene solo la parvenza della democrazia.

Vale la pena quindi di ripetere che l'invasione pervasiva della comunicazione per stereotipi, e la conseguente delega ai gruppi sociali più forti delle decisioni, è il contrario di una comunità di persone capaci di gestire insieme se stessi e il futuro delle giovani generazioni.

Abbandonare i giovani, e tutte le classi deboli, in balia degli stereotipi della rete e al sistema oligarchico delle decisioni spiana la strada al fatto di delegare a uomini e gruppi forti il potere sostanziale (oligarchia), allontana la democrazia e può diventare l'anticamera della fine dei partiti democratici e dei sistemi di difesa dei deboli.

In questo contesto lo stato moderno non può che perseguire un percorso di tipo federativo che, partendo dalle comunità locali e arrivando agli Stati in crisi, per arrivare all'Europa, si ponga un obiettivo sostanziale per la democrazia: solo i territori e le comunità più vicine ai cittadini possono realizzare un ritorno alla democrazia partecipata.

Solo così possiamo sperare che si possa realizzare una crescita delle comunità locali affinché siano capaci di creare maggiore ricchezza e benessere anche per le altre aggregazioni, singolo Stato o Europa; il modo di realizzare questa utopia del territorio e della società civile è strettamente legato agli obiettivi verificabili di un buon governo e non ai proclami stereotipati.

La deriva contemporanea di togliere ai ricchi per dare ai poveri, ad esempio, è esattamente il contrario del fatto che *i ricchi sono invece responsabili di garantire che lo Stato gestisca bene le risorse necessarie e utili ai poveri.*

Alle donne e agli uomini Giusti l'arduo impegno almeno di chiamare con il proprio nome gli stereotipi e le oligarchie centraliste, svelando la finta democrazia sostanziale di cui molti si vantano.

In questo contesto *l'autonomia e il federalismo* sono stati traditi dalle classi dirigenti dello stato centralista perché di fatto cercano deleghe in bianco e vedono come un pericolo l'aumento della capacità decisionale a livello locale.

Il risultato è che ormai queste due parole sono stereotipi usati sostanzialmente per raccogliere consenso, ma non certo per permettere alle comunità territoriali di crescere, e i risultati peggiori ricadono nelle classi sociali più fragili, come ben vediamo in tutti i sistemi finti democratici, ma sostanzialmente oligarchici.

L'unica via per reagire è quindi quella di rafforzare le rappresentanze politiche territoriali per essere più contrattuali e propositive a livello di Stato nazionale e di Comunità Europea. In altri termini l'unità reale si costruisce sul buon governo che può e deve ritrovare la mediazione e il consenso sostanziale localmente per diventare



federalmente e unitariamente forte verso i livelli superiori del buon governo possibile sullo scenario internazionale.

In altri termini concetti come pace, uguaglianza, giustizia, solidarietà, partecipazione, rispetto umano, generazionale, di genere, buon governo, ecc. rischiano di restare stereotipi per avere consenso e non si trasformano in crescita di democrazia e libertà.

Prof. Silvio Scanagatta

Veneto, 25 aprile 2024

Prime firme:

Alessandri Claudio  
Bonalberti Ettore  
Braghetto Iles  
Bui Fabio  
Carlesso Paolo  
Finesso Luciano  
La Cava Edoardo  
Minasola Domenico  
Moressa Gabriele